



Area Politiche di Cittadinanza - Famiglia

Bologna
27 Novembre 2014

La Famiglia che c'è ...in Emilia Romagna

Dossier sulla vulnerabilità

INDICE

CAPITOLO 1 - IL MERCATO DEL LAVORO: LA SITUAZIONE PEGGIORA	p. 1
1.1 Il tasso di occupazione: la lenta e costante emorragia dei posti di lavoro	p. 1
1.2 Il tasso di disoccupazione: la debolezza degli uomini	p. 2
1.3 Gli scoraggiati: le donne non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare	p. 3
1.4 I NEET: una piaga che non è più solo del Sud	p. 4
CAPITOLO 2 - LE POLITICHE SOCIALI: SOLO ASILI NIDO?	p. 5
2.1 I servizi per l'infanzia: l'Emilia Romagna tra le prime della classe	p. 5
2.2 Disabili, anziani e povertà: l'Emilia Romagna spende meno della media nazionale	p. 6
2.3 La struttura demografica regionale: l'inesorabile invecchiamento della popolazione	p. 7
2.4 Infanzia... disabili: la coperta è corta	p. 9
2.5 Il modello solidaristico emiliano: la cooperazione sociale c'è, ma non basta	p. 10
CAPITOLO 3 – LA CONDIZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE: È CRISI	p. 12
3.1 Famiglie in affanno	p. 12
CAPITOLO 4 - CONCLUSIONI	p. 16
4.1 Riassumendo: l'inedita vulnerabilità delle famiglie dell'Emilia Romagna	p. 16
ALLEGATO STATISTICO – APPROFONDIMENTO PROVINCIALE	p. 18

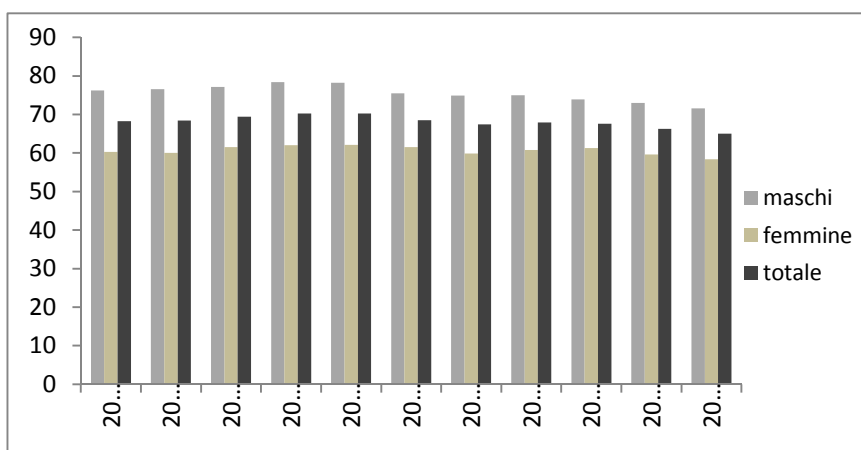
CAPITOLO1 - IL MERCATO DEL LAVORO: LA SITUAZIONE PEGGIORA

1.1 Il tasso di occupazione: la lenta e costante emorragia dei posti di lavoro

Gli effetti della fase negativa del ciclo ancora in corso si sono riflessi anche sul mercato del lavoro dell'Emilia Romagna (che sembra ulteriormente deteriorarsi nel corso del 2014), come si evince dai dati

della rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat. Il tasso di occupazione dell'Emilia Romagna, pur essendo di quasi dieci punti percentuali superiore a quello nazionale (56%), rispetto al 2008 - anno d'inizio della crisi - ha infatti subito una lenta e costante emorragia, passando dal 70% al 65.

Tasso di occupazione Emilia Romagna, anni 2004-2014 (%)



Fonte: Istat

TASSO DI OCCUPAZIONE

Rapporto tra gli occupati e la popolazione con 15 anni e più (generalmente, e in particolare nei confronti internazionali, si usa al denominatore la popolazione di 15-64 anni).

Il calo maggiore interessa gli uomini, tra i quali il tasso di occupazione scende dal 78% nel 2008 al 72% nel 2014 (-6%). L'occupazione femminile ha retto relativamente meglio: il tasso di occupazione è diminuito di 4 punti

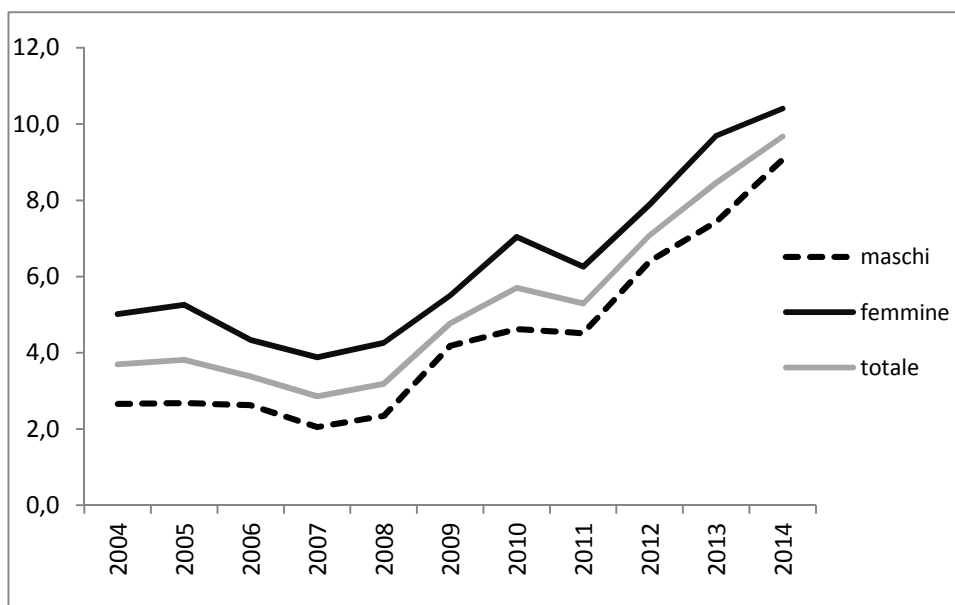
percentuali (58% nel 2014 rispetto al 62% del 2008). Rimane comunque il fatto che la quota di donne occupate è sensibilmente inferiore a quella degli uomini.

1.2 Il tasso di disoccupazione: la debolezza degli uomini

Nonostante la Regione sembri resistere meglio di altre alla crisi, la crescita della disoccupazione è importante: il tasso di disoccupazione dal 4% del 2008 è passato al 10% (in Italia il tasso di disoccupazione è pari al 13%). Ovviamente, su tale

andamento pesano le ripercussioni economiche del terremoto del 2012 che ha interessato circa 600.000 residenti (attorno al 14% della popolazione regionale): uno studio della Banca d'Italia¹ stima che a causa del sisma siano andati perduti 4.800 posti di lavoro dipendente.

Tasso di disoccupazione Emilia Romagna, anni 2004-2014 (%)



Fonte: Istat

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Rapporto tra le persone non occupate ma che cercano attivamente lavoro e forza lavoro.

FORZA LAVORO

Somma delle "persone in cerca di lavoro" e degli "occupati".

Nel corso dell'ultimo anno la disoccupazione ha continuato a crescere sia per la componente maschile sia per quella femminile (+0,7%), anche se ha

interessato prevalentemente gli uomini tra i quali si registra un incremento del +1,7%, rispetto al +0,7% delle donne.

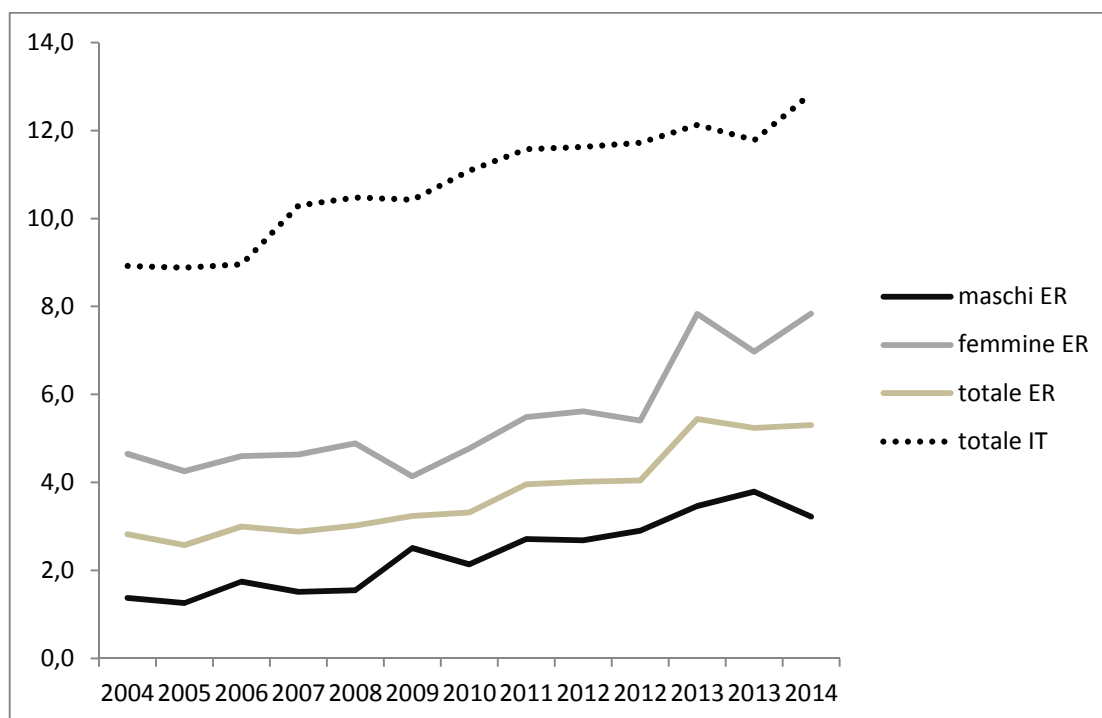
¹ Banca d'Italia, Bollettino Economico, n.72, Aprile 2013, pp. 28-29.

1.3 Gli scoraggiati: le donne non cercano un lavoro ma sono disponibili a lavorare

Per rappresentare appieno la complessa realtà del mercato del lavoro regionale è necessario andare oltre la rigida

distinzione tra occupati e disoccupati, poiché vi è una quota crescente di persone che, pur non cercando più attivamente un lavoro, sarebbe comunque disposta a lavorare.

Persone che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare, anni 2004-2014 (%)



Fonte: Istat

Si tratta di un gruppo di persone caratterizzato da un forte scoraggiamento (non cerca più un impiego perché convinto di non riuscire a trovarlo) e che in Italia rappresenta un aggregato quasi della stessa ampiezza dei disoccupati in senso stretto. In Emilia Romagna il fenomeno è più contenuto, ma comunque in crescita.

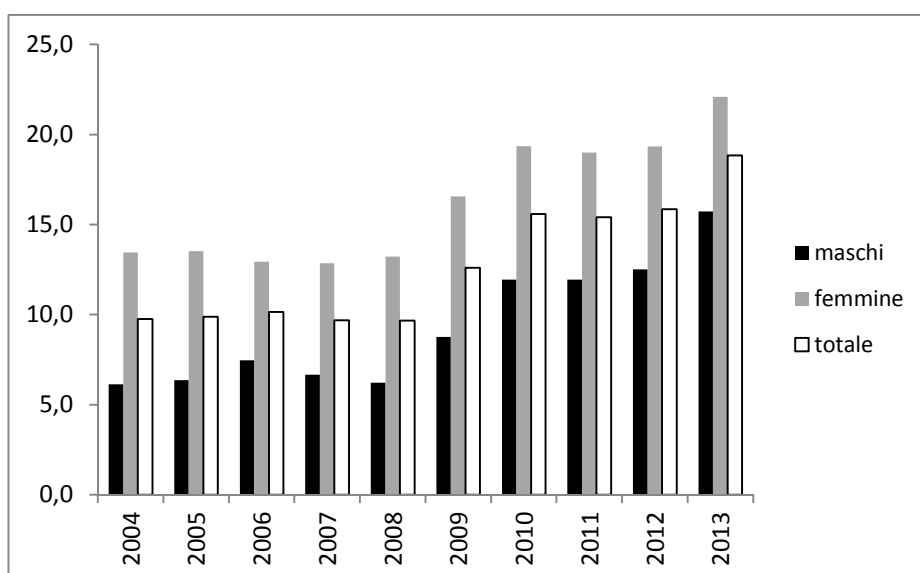
Gli inattivi che vorrebbero lavorare sono il 5,3% rispetto al 3% del 2008 - e interessa soprattutto le donne (7,8% a fronte del 3,2% degli uomini). Sommando le forze di lavoro potenziali ai disoccupati si ha una misura delle persone virtualmente impiegabili nel processo produttivo.

1.4 I NEET: una piaga che non è più solo del Sud

Sono i giovani i più colpiti dalla crisi. In Emilia Romagna i ragazzi che non lavorano e non studiano (“Not in Education, Employment or Training”) sono

94.000 e rappresentano il 19% della corrispondente popolazione compresa tra i 15 e 19 anni (in Italia sono 2.564.000, il 25% della popolazione di riferimento, in Europa sono circa 14 milioni, il 15% della popolazione). Nel 2008 erano quasi la metà, il 10%.

NEET, anni 2004-2013 (%)



Fonte: Istat

NEET

Indicatore atto a individuare la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che, indipendentemente dal livello d'istruzione, non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione.

Anche tra i giovani, la componente femminile risulta maggiormente penalizzata e di conseguenza più scoraggiata: le ragazze rassegnate a rimanere nel limbo della disoccupazione e a non entrare nel mercato del lavoro rappresentano il 22% (la percentuale tra i ragazzi scende al 16%), e rispetto al 2008 sono quasi raddoppiate (+9%).

Le dimensioni del problema parlano da sé: anche in Emilia Romagna i NEET aumentano con forza e una fascia sempre crescente di giovani presenta un elevato rischio di esclusione sociale, scivolando verso i confini del mercato occupazionale o nella disoccupazione strutturale

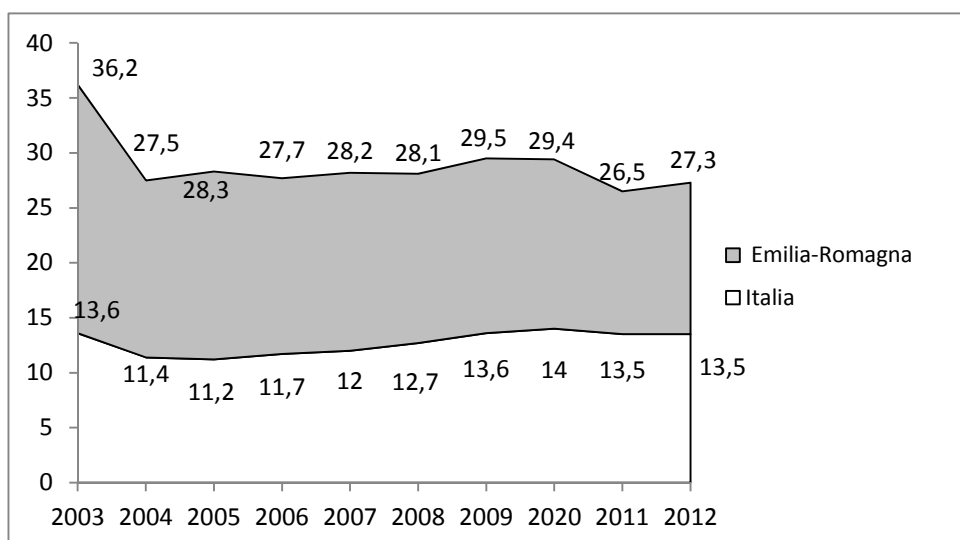
CAPITOLO 2 - LE POLITICHE SOCIALI: SOLO ASILI NIDO?

2.1 I servizi per l'infanzia: l'Emilia Romagna tra le prime della classe

Nel 2012 risultano iscritti negli asili nido comunali o finanziati dai comuni il 27,3% dei bambini tra zero e due anni di età. Anche se rispetto agli anni precedenti la

crisi i servizi per la prima infanzia hanno fatto registrare un leggero decremento, l'Emilia Romagna è una delle regioni leader quanto a diffusione di servizi socio educativo pubblici (asili nido e servizi integrativi).

Indice di presa in carico servizi per l'infanzia



INDICE DI PRESA IN CARICO

Rapporto percentuale fra gli utenti iscritti agli asili nido e i bambini residenti fra zero e due anni.

Fonte: Istat

Basti osservare che in questa regione la quota di bambini che hanno potuto frequentare un asilo nido è più che doppia rispetto a quella nazionale, che si attesta al 13,5%. Esistono, infatti, differenze territoriali molto ampie e nonostante deboli

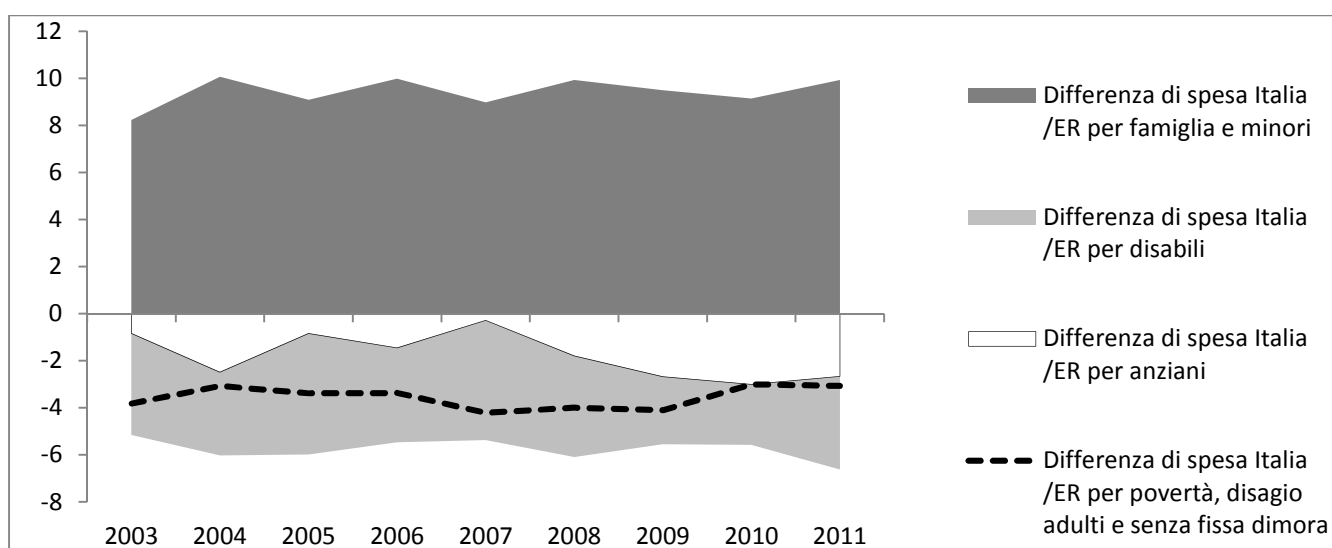
segnali di miglioramento del dato nazionale, sono evidenti le forti disparità nelle opportunità di accesso a un servizio pubblico o convenzionato per la prima infanzia a seconda della regione di residenza.

2.2 Disabili, anziani e povertà: l'Emilia Romagna spende meno della media nazionale

Il sostegno alle famiglie, e in particolare a quelle con figli minori, è confermato

dall'importante investimento economico della Regione nei confronti di queste categorie sociali; investimento che dal 2003 non solo è stato in costante crescita, ma risulta essere di 10 punti percentuali superiore alla media nazionale.

Differenza di spesa tra Italia ed Emilia Romagna per la famiglia e i minori, per i disabili, per gli anziani e per la povertà (%)



Fonte: Istat

Di converso la Regione spende proporzionalmente meno di altre per i servizi ai disabili, agli anziani e per chi versa in condizioni di povertà assoluta: nel corso degli anni, all'aumento di risorse destinate alle famiglie e ai minori è corrisposta una contrazione della spesa destinata a questi soggetti. Per quanto riguarda i disabili, la spesa regionale si è andata progressivamente assottigliando e se nel

2003 era di 5 punti percentuali inferiore a quella nazionale, nel 2011 la differenza è stata del 7%. Anche la spesa per gli anziani nel corso degli anni è andata progressivamente diminuendo anche se la differenza rispetto alla media nazionale è più contenuta: si è passati dal -1% del 2003 al -3% del 2011. Infine, la spesa per la povertà rimane costantemente al di sotto di circa il 4% rispetto alla media nazionale.

2.3 La struttura demografica regionale:
l'inesorabile invecchiamento della
popolazione

promuovendo soprattutto misure a sostegno delle famiglie.

L'indirizzo delle politiche promosse dalla Regione Emilia Romagna è piuttosto chiaro,

Indicatori demografici Italia 2013

	Italia	Emilia Romagna
Tasso di natalità (per mille abitanti)	8,5	8,6
Indice di dipendenza strutturale (%) - al 1° gennaio	54,2	57,6
Indice di dipendenza degli anziani (%) - al 1° gennaio	32,7	36,3
Indice di vecchiaia (%) - al 1° gennaio	151,4	170,1
Età media della popolazione - al 1° gennaio	44	45,3

Fonte: Istat

TASSO DI NATALITA'
Rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE
Rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

INDICE DI DIPENDENZA ANZIANI
Rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

INDICE DI VECCHIAIA
Rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100

Indicatori demografici Emilia Romagna

	indice di dipendenza strutturale (%)	indice di dipendenza degli anziani (%)	indice di vecchiaia (%)	età media della popolazione	tasso di natalità (per 1000)
2014	57,3	35,8	166,4	45,1	9
2015	57,6	36	166,2	45,2	8,9
2016	57,8	36,1	166,4	45,2	8,8
2017	57,8	36,1	166,2	45,3	8,7
2018	57,9	36,1	166,3	45,4	8,6
2019	57,9	36,2	166,6	45,5	8,6
2020	58	36,3	167,7	45,6	8,5
2021	58,1	36,5	169,2	45,7	8,5
2022	58,3	36,8	171,3	45,8	8,5
2023	58,5	37,1	173,7	45,9	8,5
2024	58,6	37,4	176,4	46	8,5

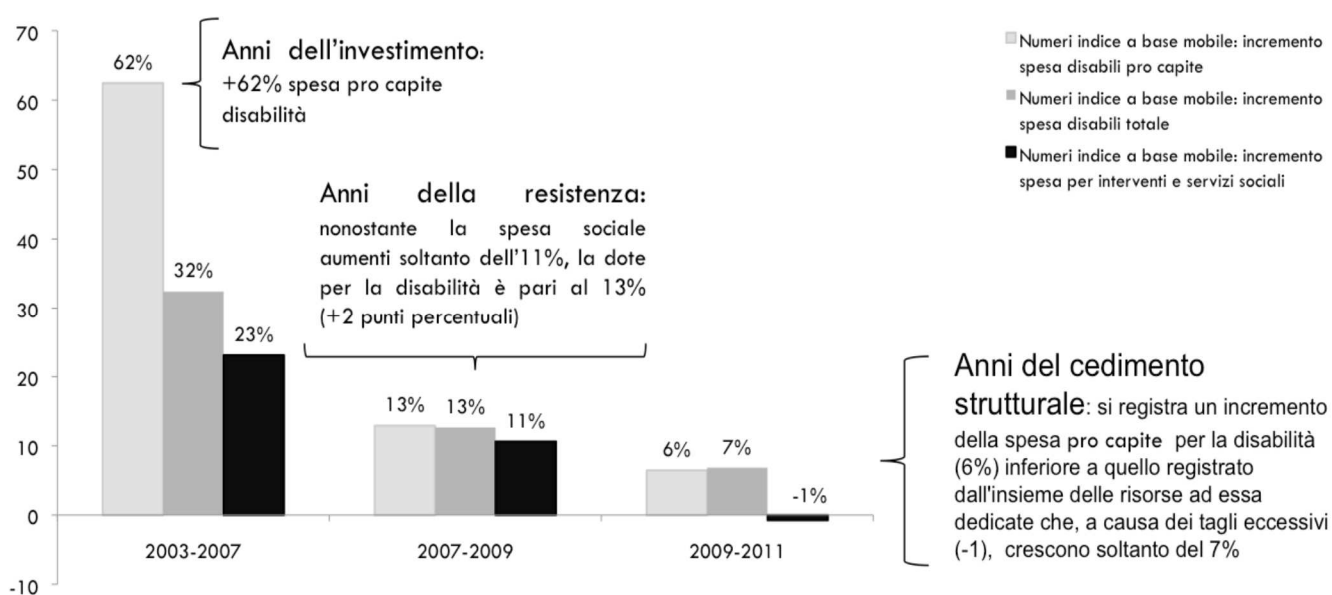
Fonte: Istat

È da valutare, però, se questo modello è compatibile con le caratteristiche socio-demografiche della popolazione regionale e con i cambiamenti in atto, quindi, sostenibile nel lungo periodo.

Tutti gli indicatori demografici - che offrono una lettura sintetica delle principali caratteristiche della struttura di una popolazione - sono piuttosto chiari: la popolazione dell'Emilia Romagna ha già un'età media superiore alla media nazionale (45 anni vs 44 anni) e nel corso dei prossimi anni continuerà ad invecchiare con evidenti ripercussioni sui servizi sociali (primi tra tutti quelli per la disabilità). Da un confronto con

gli indicatori su base nazionale, tutti i parametri demografici stimano il progressivo invecchiamento della popolazione regionale, sottolineando così l'esigenza di strategie e politiche dimensionate sull'anziano. Su tutti gli indici presentati, l'Emilia Romagna ha, infatti, valori più alti (e quindi "peggiori") della media nazionale; mentre le previsioni relative al tasso di natalità - unico indice "migliore" rispetto al dato italiano (9 vs 8,5) - vanno nel senso di costante diminuzione. Il quadro nazionale evidenzia un drammatico disinvestimento sulla disabilità e sugli anziani. Si registrano, infatti, tagli sempre più consistenti alla spesa per interventi e servizi sociali a loro favore.

La diminuzione delle risorse per il welfare (disabilità)

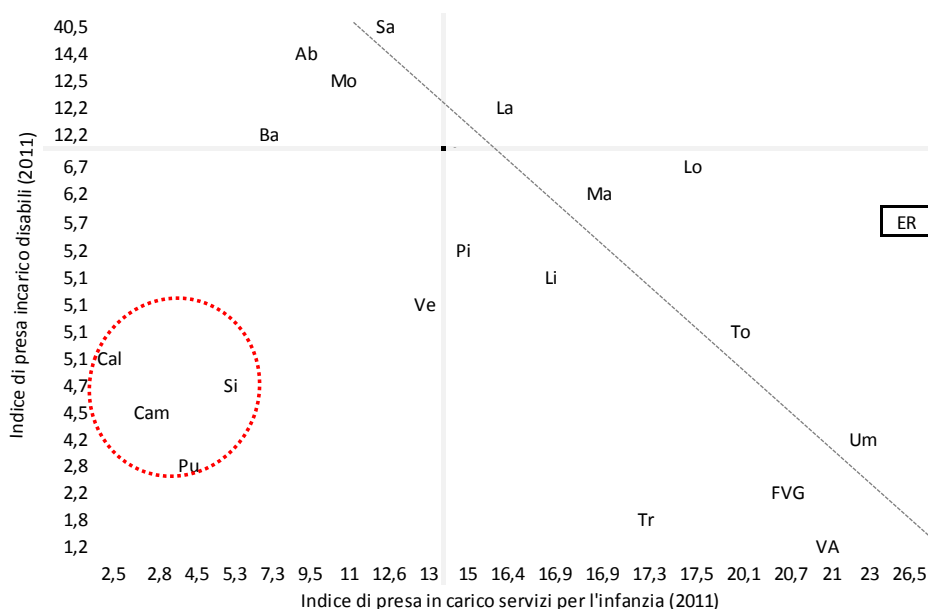


2.4 Infanzia... disabili: la coperta è corta

Per valutare le politiche sociali regionali, si è deciso di concentrarsi sulla spesa per i minori e per i disabili, considerando la relazione tra le due variabili un valido esempio in grado di rendere evidenti i limiti e le opportunità delle scelte effettuate. Confrontando regione per

regione i trend dell'offerta pubblica dei servizi per l'infanzia e per i disabili, emerge quanto già evidenziato per l'Emilia Romagna: laddove l'indice di presa in carico dei bambini con meno di 3 anni è superiore al resto d'Italia, quello dei disabili presenta invece valori inferiori alla media nazionale.

La relazione inversa tra il sostegno all'infanzia e il sostegno ai disabili



Più in generale, laddove s'investe a favore di determinati soggetti sociali incrementandone i servizi, specularmente si amplia la quota di domanda proveniente da altre categorie che rimane insoddisfatta. È per l'appunto il caso dell'Emilia Romagna e, in misura maggiore,

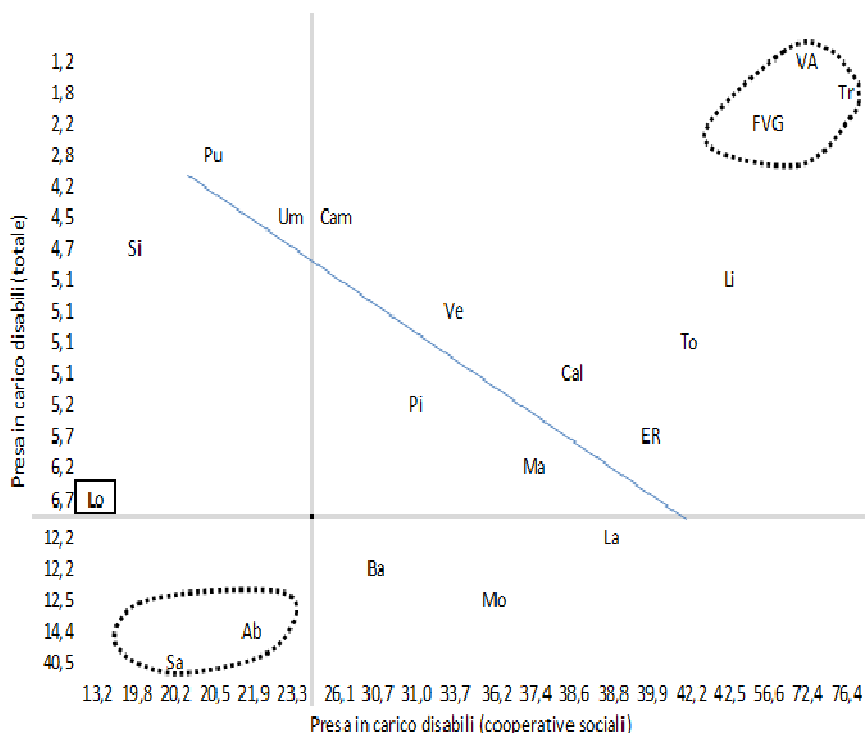
della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia, dell'Umbria, ecc. Viceversa, le regioni con livelli superiori alle altre relativamente all'indice di presa in carico dei disabili, sono maggiormente carenti sul versante dei servizi per l'infanzia (Sardegna, Abruzzo, Molise, Basilicata).

2.5 Il modello solidaristico emiliano: la cooperazione sociale c'è, ma non basta

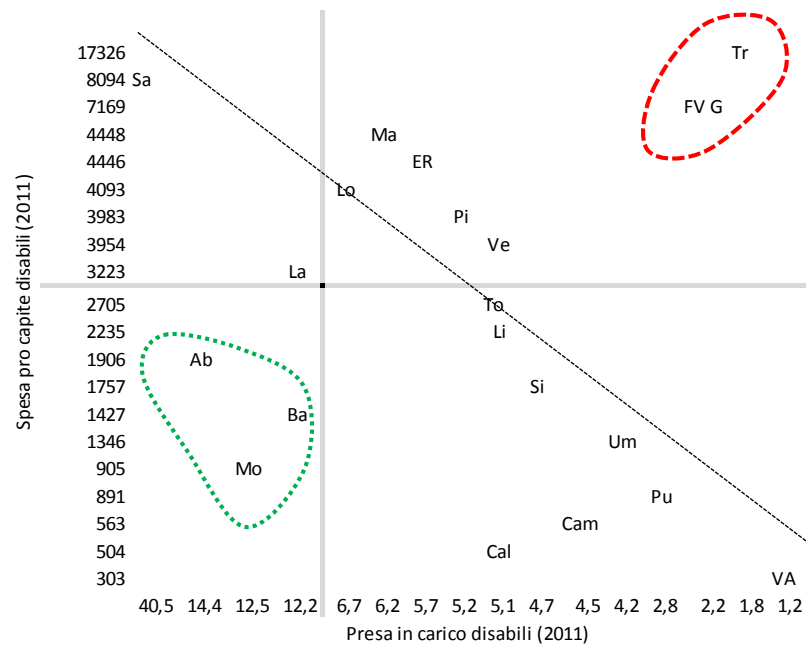
I risultati complessivamente ottenuti dell'Emilia Romagna - migliori di quelli di altre regioni che in modo analogo hanno orientato la spesa pubblica verso i servizi per l'infanzia a scapito della disabilità - sono probabilmente riconducibili almeno in parte alla presenza delle cooperative sociali,

particolarmente diffuse e attive in questo territorio. Una percentuale significativa di queste ultime, infatti, si occupa della presa in carico dei disabili (42%). Più in generale, si può affermare che al crescere del valore dell'indice di presa in carico dei disabili, aumenta il numero degli assistiti dalle cooperative sociali appartenenti a questa particolare categoria sociale.

L'efficacia del modello solidaristico



La relazione inversa tra la spesa pro capite e la presa in carico dei disabili



Tuttavia è evidente che la capacità di presa in carico dei disabili da parte di una regione più che dal modello solidaristico o

meno che viene adottato, dipende anche dall'ammontare delle risorse economiche investite

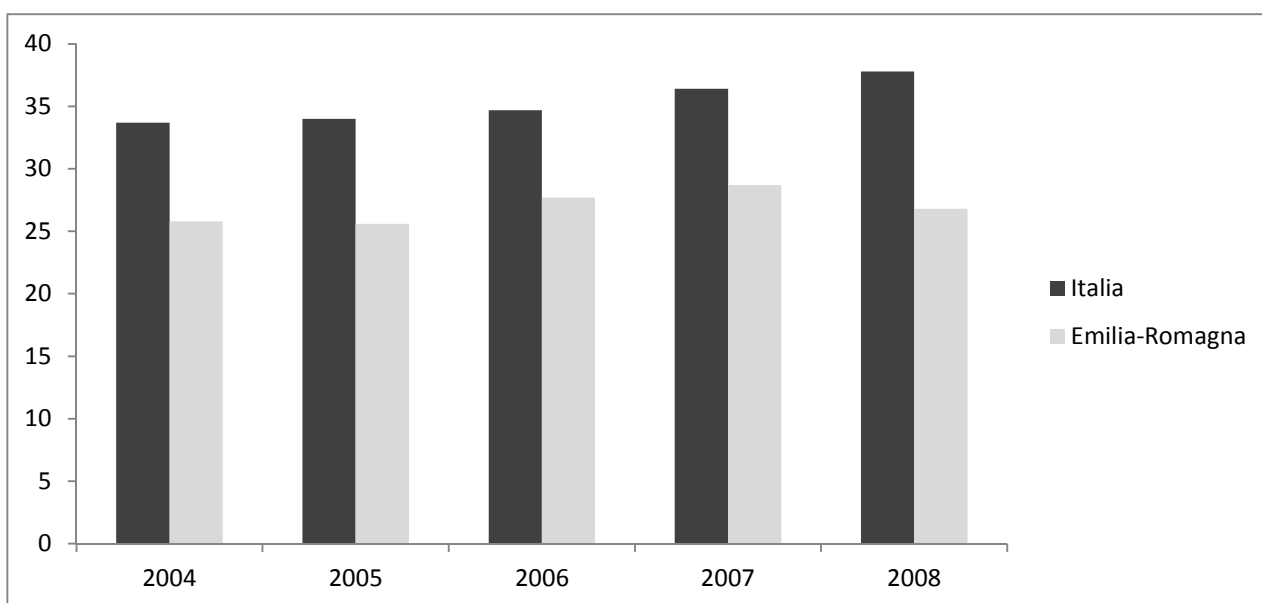
CAPITOLO 3 - LA CONDIZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE: È CRISI

3.1 Famiglie in affanno

Con il perdurare della crisi, l'assenza di un'occupazione o le difficoltà di accesso al mondo del lavoro le famiglie italiane che

arrivano a fine mese con difficoltà o grande difficoltà hanno subito un'accentuazione. E anche in Emilia Romagna la quota di nuclei con difficoltà economiche è significativa (il 27% nel

Famiglie che arrivano a fine mese con difficoltà o grande difficoltà (%)

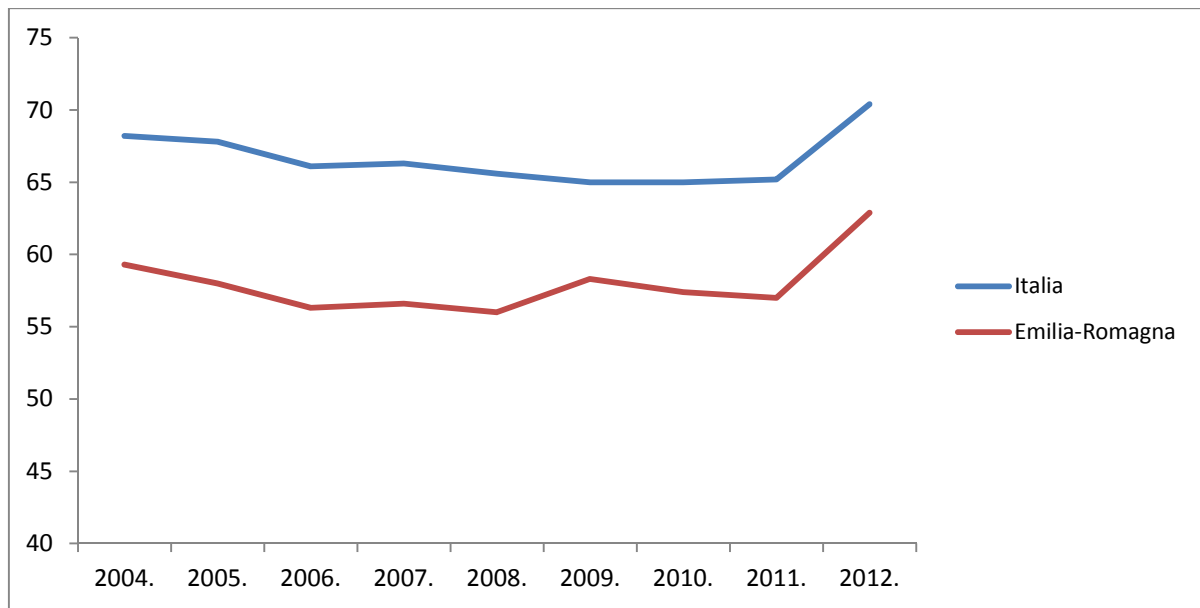


Fonte: Istat

Non sorprende dunque che, analogamente a quanto avviene nel resto del paese, la grande maggioranza delle famiglie residenti nella Regione non riesce

a risparmiare (nel 2012 erano il 63% del totale, a fronte del 57% dell'anno precedente).

Famiglie che non riescono a risparmiare (%)



Fonte: Istat

In effetti, se si suddividono le famiglie in cinque gruppi a seconda della distribuzione dell'ammontare dei loro redditi (da più basso al più alto), la prima fascia - quella delle famiglie con il reddito

più basso - è passata dall'8,5% del 2008 al 9,8% del 2011, mentre la quota di famiglie appartenenti al quinto dei redditi più alti è invece rimasta sostanzialmente invariata.

Quinto del reddito

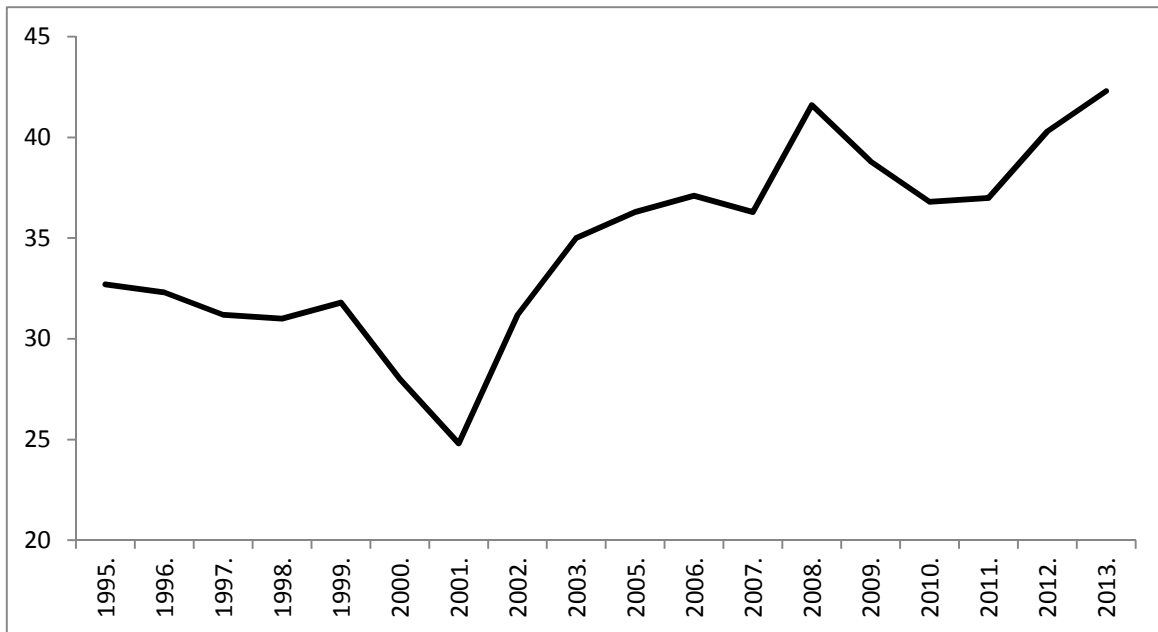
Emilia-Romagna	I	II	III	IV	V
2008	8.5	14.4	22.2	27.2	27.7
2009	8.9	15.3	20.4	26.3	29.2
2010	9.0	15.2	20.9	23.9	31.1
2011	9.8	16.1	20.8	26.0	27.3

Fonte: Istat

Complessivamente, le famiglie che nel 2013 hanno avuto la percezione che le loro risorse economiche fossero scarse rispetto ai proprio bisogni sono state il 42%

del totale: il 2% in più rispetto al 2012 e il 5% in più rispetto al 2011. Nel 2008 era invece il 36%.

Percezione condizione economiche (scarse)

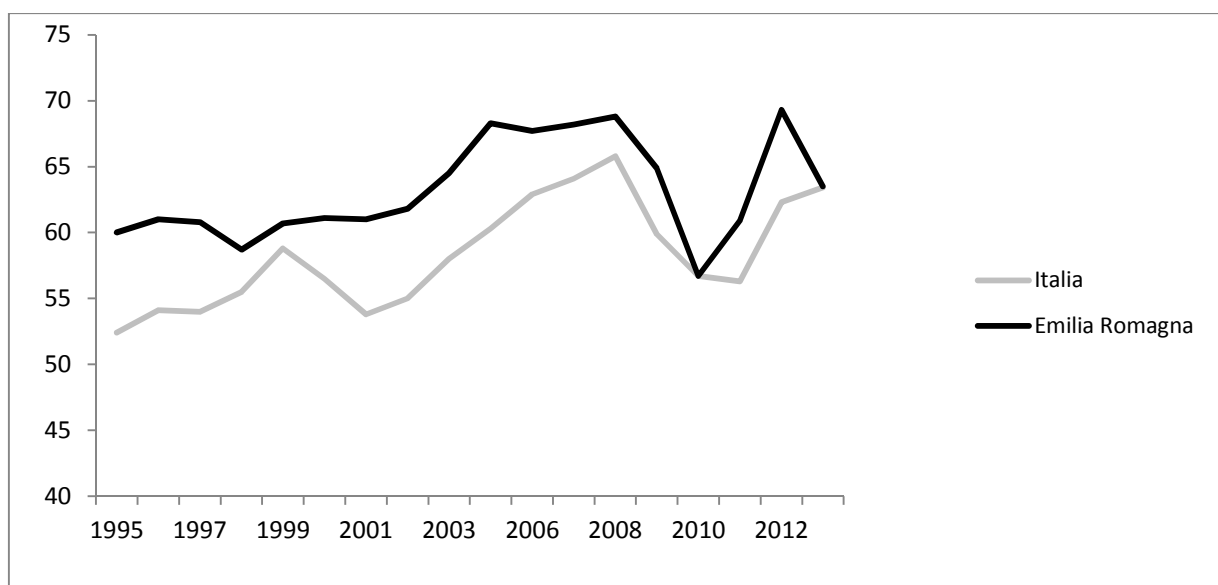


Fonte: Tagliacarne

In particolare, una delle voci che incide negativamente sui redditi delle famiglie residenti nella Regione sono le spese

legate all'abitazione, ritenute troppo alte dal 63% di esse (il dato, nel 2012, coincide con la media italiana).

Spesa per abitazione troppo cara (%)

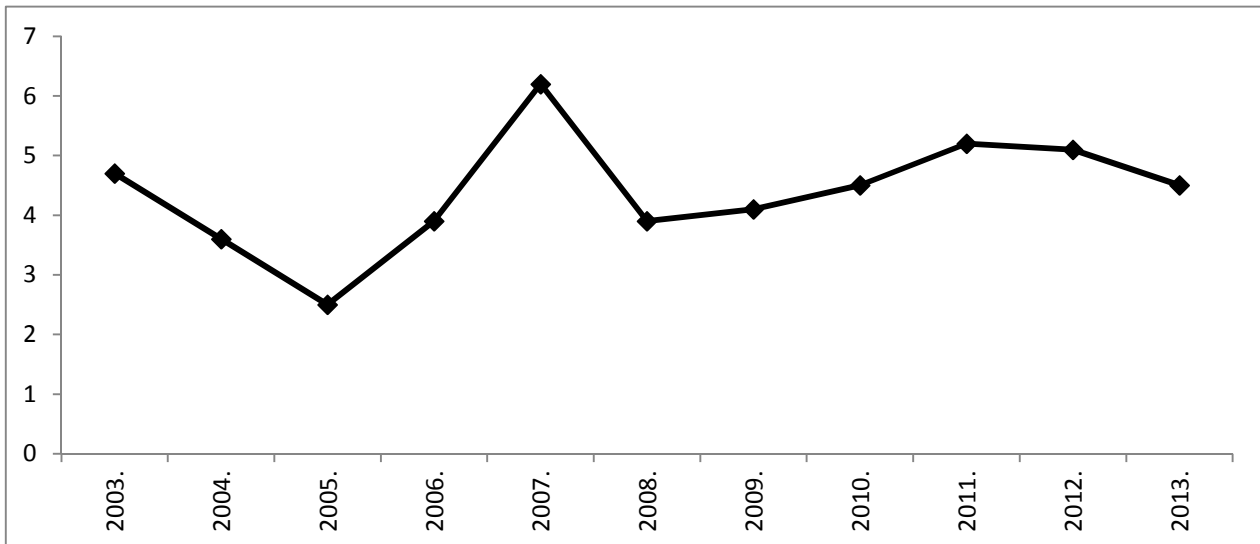


Fonte: Tagliacarne

Il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie appare evidente negli indicatori di povertà relativa

che a partire dal 2008 ha un'incidenza stabile, oscillando tra il 4,1% e il 5,1%.

Povertà relativa Emilia Romagna 2013 (Italia 12,6%)



Fonte: Istat

SOGLIA DI POVERTA' RELATIVA

Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media procapite nel Paese, che nel 2013 è stata pari a 972,52 euro mensili.

SOGLIA DI POVERTA' ASSOLUTA

Valore monetario di un paniere di beni e servizi indispensabili affinché una famiglia in base alla sua dimensione, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza abbia un livello di vita minimamente accettabile.

CAPITOLO 4 – RIASSUMENDO: L'INEDITA VULNERABILITA' DELLE FAMIGLIE DELL'EMILIA ROMAGNA

4.1 L'inedita vulnerabilità delle famiglie residenti nella Regione Emilia Romagna

L'Emilia Romagna mostra ancora tratti di dinamismo, confermandosi una regione "locomotiva", con un'occupazione superiore alla media nazionale. Tuttavia, alcuni indicatori mostrano elementi di criticità che già da questo momento iniziano a minarne la tenuta.

Segnali di cedimento arrivano, innanzitutto, dal mercato del lavoro in lenta ma progressiva contrazione, specie per la componente femminile e per i giovani, che ormai sembrano rassegnati ad una condizione d'incertezza. Tra questi due soggetti, infatti, è in crescita il numero di coloro che non cercano un'occupazione, pur essendo disponibili a lavorare, e di quanti non studiano più.

D'altro canto l'Emilia Romagna è ancora la regione che meglio incarna l'essenza del mondo cooperativo; settore che negli ultimi anni ha continuato a crescere, sia in termini di occupazione, sia di valore

aggiunto. Nello specifico, la cooperazione risulta essere un sistema particolarmente adatto nei settori ad alta intensità di lavoro, come l'agricoltura e i servizi, tra i quali quelli di cura. Non a caso la Regione in oggetto proprio sui servizi di welfare è tradizionalmente considerata un modello da seguire. Ciò nondimeno, anche questo ambito non è privo di problemi.

Dall'esame dei dati sembrerebbe che l'Emilia Romagna abbia fatto scelte ben precise e calibrate, ma che nel lungo periodo potrebbero ridurre la loro efficacia a causa di un quadro economico, sociale e demografico che sta cambiando inesorabilmente. Fino ad oggi l'attenzione si è concentrata soprattutto sulle famiglie con minori, favorendo di conseguenza una maggiore natalità e un'occupazione femminile superiore alla media nazionale. Ma l'invecchiamento della popolazione e i bisogni crescenti da esso determinati, associati alla riduzione costante delle risorse destinate al welfare, impongono un cambio di rotta. Il rischio è che le famiglie,

libere dalla cura dei minori, si ritrovino nell'immediato futuro a dover spendere ampie risorse (non solo economiche) per l'assistenza agli anziani e ai disabili.

Il quadro generale è aggravato dalla crisi economica che sta assottigliando i redditi

e i risparmi delle famiglie che mai come in questo periodo sperimentano situazioni di grande difficoltà. In sintesi, il progressivo impoverimento, l'irrigidimento del mercato del lavoro e la "coperta corta" del welfare si traducono in una inedita vulnerabilità delle famiglie residenti in Emilia Romagna.

ALLEGATO: – APPROFONDIMENTO PROVINCIALE

Composizione delle famiglie e numero di famiglie in alloggio per titolo di godimento

		N° componenti per famiglia (valori medi)	Casa di proprietà	Casa in affitto
Emilia-Romagna		2,25	71,42	19,45
Piacenza	6,6	2,23	71,36	20,45
Parma	10,0	2,21	69,89	21,13
Reggio nell'Emilia	11,3	2,39	72,19	18,02
Modena	15,1	2,36	71,39	19,81
Bologna	24,0	2,11	68,8	22,7
Ferrara	8,4	2,19	74,98	16,25
Ravenna	9,0	2,23	74,73	15,88
Forlì-Cesena	8,6	2,36	72,05	17,83
Rimini	7,1	2,36	72,18	16,91

Fonte: Istat

Famiglie con almeno uno straniero residente

Emilia-Romagna	194641	
Piacenza	13762	7,07
Parma	19936	10,24
Reggio nell'Emilia	24953	12,82
Modena	32355	16,62
Bologna	45140	23,19
Ferrara	11349	5,83
Ravenna	17440	8,96
Forlì-Cesena	16329	8,39
Rimini	13377	6,87

Fonte: Istat

Incidenza della povertà relativa Emilia Romagna e province

	2009		2010		2011	
	Famiglie	Incidenza %	Famiglie	Incidenza %	Famiglie	Incidenza %
Piacenza	5.210	4,1%	3.776	2,9%	4.302	3,3%
Parma	6.813	3,4%	6.140	3,1%	5.209	2,6%
Reggio nell'Emilia	6.760	3,1%	9.060	4,1%	12.298	5,5%
Modena	7.468	2,6%	7.547	2,6%	12.455	4,2%
Bologna	18.953	4,1%	23.029	4,9%	30.442	6,4%
Ferrara	10.091	6,3%	12.626	7,8%	12.675	7,8%
Ravenna	9.952	5,8%	12.094	6,9%	11.476	6,5%
Forlì-Cesena	6.827	4,2%	5.999	3,6%	7.271	4,3%
Rimini	6.475	5,0%	7.370	5,6%	6.282	4,7%
EMILIA- ROMAGNA	78.550	4,1%	87.640	4,5%	102.409	5,2%
NORD-EST	244.469	5,0%	258.030	5,2%	249.052	5,0%
ITALIA	2.658.000	10,7%	2.733.769	10,9%	2.781.941	11,0%

Fonte: Unioncamere-CamCom

Percentuale di comuni che offrono il servizio di assistenza domiciliare

	famiglia e minori	disabili	anziani
Italia	52,8	72,8	87,1
Nord-est	40,9	73,2	94,4
Emilia-Romagna	24,7	74,7	88,2
Piacenza	66,7	70,8	91,7
Parma	23,4	68,1	89,4
Reggio nell'Emilia	17,8	73,3	86,7
Modena	8,5	36,2	85,1
Bologna	20	85	96,7
Ferrara	11,5	73,1	76,9
Ravenna	11,1	94,4	100
Forlì-Cesena	33,3	100	63,3
Rimini	14,8	100	100

Fonte: Istat

